

della prevenzione di base perché l'obiettivo è quello di delineare un insieme minimo uniforme di prestazioni a prescindere dal manifestarsi individuale e specifico di un bisogno. Intesi (anche) come tipologie di offerta le aree di sovrapposizione tra sociale e sanitario (due aree fortemente collegate in questo settore) potrebbero cessare di essere un ostacolo per diventare l'opportunità di sperimentare modalità nuove di offerta e di gestione delle prestazioni in direzione di una maggiore armonizzazione dei percorsi assistenziali sanitario e sociale sia in via ordinaria sia nell'emergenza.

Le proposte di guardare ai Liveas seguendo un modello che integri le due accezioni sopra illustrate (Gori, 2004) sembra rispondere meglio alla necessità di assicurare certezza di interventi e molteplicità di strumenti, due requisiti fondamentali nella promozione del benessere in un'ottica di prevenzione, interdisciplinare e interistituzionale del maltrattamento. Gli interventi per essere efficaci devono porsi al crocevia di diversi sistemi: familiare, sociale, sanitario, educativo, scolastico, giudiziario, mass media (Bianchi, 2002). In questo settore si è dinanzi ad una complessità ineliminabile perché la prevenzione del maltrattamento richiede interventi che agiscano sulle diverse dimensioni del bambino e della sua famiglia attraverso processi di integrazione tra sistemi, linguaggi, culture e strumenti professionali che, oltre a dover fare i conti con la dimensione dell'incertezza, non sono spontanei e non si sviluppano in modo lineare (Giordano, 2003; Bertotti, 2004).

L'analisi delle informazioni sull'utenza dei servizi, così come essa apparirà alla luce dei dati raccolti, può offrire elementi utili alla valutazione di molteplici aspetti dei bisogni che tale utenza esprime e degli interventi con i quali si risponde ad essi. La quantificazione e la qualificazione di una forma di maltrattamento piuttosto di un'altra potrà sollecitare la realtà locale e regionale a muoversi nella direzione di maggiori rapporti di collaborazione con taluni operatori e settori sinora ignorati o a programmare la destinazione di maggiori risorse in una determinata filiera di servizi. Ad esempio, un'evidente preponderanza di situazione di trascuratezza grave in bambini molto piccoli potrebbe suggerire l'opportunità di maggiori raccordi con i pediatri di base e con i servizi di preparazione al parto al fine di individuare precocemente le situazioni più vulnerabili e ipotizzare la progettazione di interventi di tipo domiciliare. La gravità e numerosità di questi casi potranno poi suggerire agli amministratori l'importanza di mantenere certi servizi di educativa domiciliare o di preparazione al parto entro i livelli essenziali, quali strumenti per prevenire precocemente il maltrattamento e ridurlo in un orizzonte temporale intergenerazionale.

Le informazioni ricavate dalla scheda potranno anche permettere di sedersi attorno ad un tavolo per valutare gli elementi di contesto, di processo e di risultato che derivano dalla verifica dei

casi e dei percorsi così come essi sono rappresentati nelle schede. È un esercizio molto utile in questo ambito che si basa sull'agire di più attori e in questa fase delle politiche sociali, caratterizzata, come scrive Ranci Ortigosa (2003), da “una accentuata pluralizzazione e diffusione di ruoli e responsabilità. Sussidiarietà verticale e sussidiarietà orizzontale significano, infatti, che tanto la funzione di governo delle politiche e del sistema dei servizi, come quella di produzione di servizi e interventi, come infine quella di promozione e tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini ed utenti siano distribuite fra diversi attori, chiamati ad esercitarle spesso in concorso fra loro. Chiamati tutti quindi ad attrezzarsi per acquisire competenze valutative. Abbiamo quindi molteplicità di attori, molteplicità di punti di vista e probabile molteplicità di criteri di giudizio. Tale pluralismo può arricchire la valutazione se c'è una base di chiarezza e di confronto esplicito, grazie ad una strategia e metodologia di ricerca e ad una regia partecipativa in grado di produrre risultati che possano contare su di una più ampia legittimazione e, quindi, più forti nell'orientare gli attori cui spettano particolari funzioni e responsabilità decisionali.”

2. Indagine campionaria sui percorsi di vita per la rilevazione di esperienze pregresse di maltrattamento e abuso sessuale.

2.1 Descrizione del progetto

Nel corso del mese di giugno 2004, il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza ha avviato un'indagine campionaria sui percorsi di vita con l'obiettivo di individuare, in un'ottica preventiva, alcuni temi critici che si presentano nei percorsi di vita che portano ciascuno individuo dall'infanzia all'entrata nell'età adulta.

Un'attenzione particolare è, infatti, rivolta alla rilevazione di esperienze pregresse di abuso sessuale, maltrattamento fisico, maltrattamento psicologico, trascuratezza e violenza assistita, oltre ad alcune domande su forme di violenza subite in età adulta.

L'indagine si basa su un campione di 2320 donne dai 19 ai 60 anni di età e su una selezione di 300 soggetti di sesso maschile appartenenti alla medesima fascia di età, con i quali è stata svolta un'intervista strutturata condotta attraverso un colloquio face to face. L'intervista è, infatti, una forma “specializzata” di conversazione che ha permesso di ottimizzare lo scopo prefissato della ricerca, e più specificatamente di migliorare, in qualità e quantità, l'informazione che si è inteso rilevare.

L'intervista, infatti, come caso speciale di interazione sociale tra due persone presenta diversi vantaggi. Innanzitutto, la ricercatrice ha la possibilità di ripetere la domanda qualora la risposta ricevuta indichi un fraintendimento. Oltre a ciò, essendo presente può osservare il comportamento non verbale dell'intervistato e così valutare l'autenticità della risposta. Ugualmente può raccogliere

osservazioni spontanee che possono contenere informazioni utili ad una lettura più adeguata delle risposte scelte fra quelle prestabilite. Per di più, una volta conclusa l'intervista, descrivendone la situazione nel suo insieme fornisce indicazioni rilevanti per comprendere in maniera appropriata le risposte rilevate sia specificatamente che complessivamente.

Le interviste sono state realizzate in sei regioni – campione rappresentative delle aree del Nord, Centro e Sud d'Italia: Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Umbria, Puglia, Calabria.

Per la conduzione della ricerca il Centro nazionale si è avvalso di ricercatrici con una specifica formazione su temi socio-psicologici, violenza all'infanzia, violenza domestica, comunicazione e ascolto, nonché con una pratica diretta di interviste e/o colloqui di aiuto o di tipo clinico.

Rispetto all'argomento delle esperienze pregresse di abuso e maltrattamento, il progetto si colloca nell'ambito delle ricerche retrospettive condotte a livello internazionale ed europeo. Tale oggetto d'indagine si inserisce però all'interno di una rilevazione a più ampio spettro sui percorsi di vita indagati attraverso domande sulle esperienze scolastiche e formative, nel mondo del lavoro, le relazioni familiari e sociali, nonché la salute e la sessualità. Tali aree costituiscono bacini informativi che aiuteranno a ricavare elementi descrittivi di fattori di rischio individuali, familiari e sociali che possono aver agito nei percorsi di vita dei soggetti intervistati, oltre a fornire criteri di selezione per l'individuazione di alcune tipologie di soggetti.

2.2 La scelta metodologica

Le ricerche campionarie su popolazione adulta finalizzate a rilevare esperienze di abuso subite durante l'infanzia e/o l'adolescenza costituiscono una strada attraverso la quale arrivare a stimare la diffusione del fenomeno della violenza all'infanzia

Il sommerso con il quale è necessario confrontarsi ancora oggi è la conseguenza dei fattori di tipo culturale che influenzano l'approccio di molti operatori rispetto alle problematiche familiari, dell'inadeguata preparazione sul tema di coloro che lavorano a contatto di bambini e adolescenti, dell'assenza, in molti casi, di segni visibili delle violenze, nonché delle caratteristiche proprie delle dinamiche interne alle situazioni abusive intrafamiliari, contraddistinte da segreto imposto alla vittima, isolamento sociale e relazionale, vergogna da parte di chi subisce, eccetera.

I dati disponibili sul fenomeno sono il risultato di sei tipologie di studi:

1. studi che si basano sulle statistiche ufficiali ;
2. studi che integrano le informazioni ufficiali con altre ricavabili da fonti non istituzionali;

3. indagini sui casi segnalati a centri specializzati o ad un campione di servizi rappresentativo delle strutture di tutela esistenti all'interno di una determinata area territoriale;
4. indagini indirette su campioni di testimoni-chiave, finalizzate a indagare la dimensione percepita del fenomeno;
5. ricerche su campioni di specifiche popolazioni a rischio – tossicodipendenti, prostitute, pazienti psichiatrici/e, eccetera;
6. indagini su campioni di popolazione “normale” adulta o minore per indagare e stimare la prevalenza delle esperienze pregresse di abuso.

L'ultimo tipo di studi è quello cui si ispira la ricerca in oggetto, le cui finalità principali in questo ambito tematico sono :

- stimare la prevalenza dell'abuso sessuale e di altre forme di maltrattamento grave subite in età minore (maltrattamento fisico e trascuratezza fisica e psicologica grave);
- fare emergere le caratteristiche delle varie forme di violenza indagate e delle loro conseguenze a lungo termine;
- confrontare i dati di prevalenza ottenuti con quelli che emergono in ricerche analoghe riportate nella letteratura internazionale;
- offrire elementi di riflessione per la definizione di strategie di prevenzione primaria, secondaria e terziaria.

A tutte le tipologie di studi precedentemente elencati sono comuni alcune criticità di natura metodologica. La principale difficoltà è l'eterogeneità esistente nella definizione del fenomeno attorno al quale si costruiscono le ipotesi della ricerca e s'individuano le aree d'indagine.

La definizione operativa di maltrattamento e abuso sessuale è sempre controversa: si utilizzano sovente terminologia e definizioni di tipo giuridico o clinico. L'approccio adottato è stato invece quello di tipo esperienziale, vale a dire che le forme di abuso e maltrattamento considerate sono state proposte all'attenzione della persona intervistata mediante la descrizione di comportamenti specifici. Una riflessione particolare è stata compiuta sulla scelta dei termini da utilizzare durante l'intervista al fine di evitare errori e distorsioni collegati all'uso inefficace di vocaboli, quali violenza o maltrattamento, la cui comprensione e auto-attribuzione implicano che il soggetto abbia maturato una discreta consapevolezza circa il significato e il senso di eventuali esperienze personali, e condivida la possibilità che certi atti siano ascrivibili a comportamenti di violenza e abuso.

La ricerca appare unica nel suo genere in considerazione della molteplicità di dimensioni considerate e della numerosità del campione in relazione alla metodologia utilizzata.

I risultati della ricerca sono in corso di elaborazione e saranno presentati all'interno di un volume della collana dei Quaderni del Centro nazionale.

Riferimenti bibliografici

Bertotti T.

2004 *La tutela minori: mutamenti, rischi e potenzialità*, dossier monografico di *Prospettive sociali e sanitarie*, n. 4 pp 3-7

Bianchi D.

2002 *Analisi dei progetti rivolti alla prevenzione e all'assistenza nei casi di abuso sessuale e maltrattamento*, in *Esperienze e buone pratiche con la legge n. 285/97*, Quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, n. 26, Istituto degli Innocenti, Firenze

Di Blasio P. e Acquistapace V.

2004 *La prevenzione della violenza all'infanzia tra fattori di rischio e fattori protettivi*, in AA.VV., *La prevenzione del disagio nell'infanzia e nell'adolescenza*, Ministero del lavoro e delle politiche sociali - Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Istituto degli Innocenti, Firenze, pp. 43-65

M. Giordano

2004 *I servizi territoriali e la prevenzione del maltrattamento e dell'abuso all'infanzia: aspetti organizzativi, risorse e nodi problematici*, in AA.VV., *La prevenzione del disagio nell'infanzia e nell'adolescenza*, Ministero del lavoro e delle politiche sociali - Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Istituto degli Innocenti, Firenze

C. Gori

2004 *La riforma dei servizi sociali in Italia. L'attuazione della legge 328 e le sfide future*, Carocci, Roma

E. Ranci Ortigosa

2000 *Assistenza, prevenzione, promozione*, in *Prospettive sociali e sanitarie*, n. 20/22, 15 dicembre

PAGINA BIANCA

**Legge 285/1997: la programmazione
delle Regioni italiane dopo la legge 328/2000**

PAGINA BIANCA

Come cambia la programmazione delle Regioni italiane nel campo dell'infanzia e dell'adolescenza

3.1 Una somma, una differenza: il “fattore 43”

Quarantatré (43) rappresenta il risultato della differenza tra trecentoventotto (328) e duecentottantacinque (285). Di “fattore 43” si è iniziato a parlare, forse un po' per gioco, in alcuni convegni ai quali il Centro Nazionale ha preso parte in questi ultimi anni (in maniera a nostro avviso efficace, seppure ovviamente empirica). Con esso si è inteso cercare di capire che distanza ci sia tra la legge sul sistema integrato dei servizi sociali e la legge sulla promozione dei diritti delle bambine e dei bambini.

Intanto: vi è una distanza al punto di poterne ragionare in termini di sottrazione?

Oppure il quarantatré è un numero che si aggiunge al duecentottantacinque per arrivare al trecentoventotto, e quindi semmai dobbiamo parlare di “valore aggiunto”?

Uscendo fuori di metafora, quello che appare oggi molto più complesso di quanto non possa sembrare è capire in che relazione stiano queste due fondamentali leggi, entrambe afferenti all'area delle politiche sociali, nelle Regioni italiane.

Ciò che pare a nostro avviso importante è provare a “misurare” questo “fattore 43”, cercando di mettere insieme le informazioni, spesso slegate e di certo molto articolate che a vario titolo il Centro Nazionale riceve, per farne intanto una rappresentazione il più possibile chiara ed evidente.

Già nel corso delle relazioni nazionali di questi ultimi anni abbiamo tentato di riportare, nella maniera più completa possibile, l'intreccio che si è andato realizzando tra la 285 e la 328.

Il primo approccio che presentiamo nella relazione di questo anno ha come base di partenza le “risposte” che le Regioni hanno dato, mediante la scelta fatta sia tra le due bozze di indice, sia tra i due modelli di schede di ricognizione proposti dal Centro Nazionale (vedi sul punto, anche il capitolo. 1).

Ricordiamo che alla luce di quanto avvenuto dal 2000-2001 (riforma del Titolo V della Costituzione, creazione del Fondo Nazionale per le Politiche sociali), il Centro Nazionale (come già anticipato nel capitolo. 1) ha ritenuto di elaborare due proposte di indice per le relazioni regionali sullo stato di attuazione della legge 285.

Una era rivolta alle Regioni che hanno deciso di mantenere il dispositivo di attuazione “tipico” della legge 285; l’altra per quelle Regioni che hanno inserito i piani territoriali nei piani sociali di zona o in altre forme di programmazione zonale.

In particolare, per “tipico” si intende: l’approvazione da parte della Regione e la gestione da parte degli Ambiti territoriali dei Piani territoriali di intervento, approvati con Accordi di programma, articolati in progetti esecutivi secondo le finalità degli articoli 4, 5, 6, 7 della legge 285/97. A ciò corrisponde l’esistenza di un apposito fondo o riserva di spesa sui fondi regionali per l’infanzia e l’adolescenza, denominato variamente e composto, oltre che dalla quota parte a ciò riservata dalla Regione a valere sui trasferimenti statali del Fondo nazionale per le politiche sociali, da ulteriori quote di finanziamento o finalizzazioni anche di altra provenienza. Tale fondo è ripartito agli Ambiti territoriali per la gestione dei Piani territoriali dei interventi.

Per i Comuni riservatari, invece, era stato elaborato un solo tipo di proposta di indice, in considerazione del mantenimento della “struttura 285”, anche successivamente alla riforma costituzionale e alla legge 328/00 e, in particolare, del mantenimento di un fondo “distinto” rivolto alle 15 Città.

Questo è il quadro che è emerso dalle risposte che il Centro ha ricevuto, comprese alcune situazioni nelle quali tale distinzione non è stata chiaramente evidenziata.

Ricordiamo che questi dati hanno come riferimento temporale giugno 2003/giugno 2004:

- ✓ 12 Regioni hanno scelto il “dispositivo tipico 285”;
- ✓ 8 Regioni hanno scelto il dispositivo “328”;
- ✓ 1 Regione (Calabria) non ha inviato né la relazione né la scheda di ricognizione;
- ✓ 8 Città hanno indicato di prevedere nel periodo successivo il mantenimento del dispositivo di attuazione tipico della legge 285/97;
- ✓ 3 Città hanno indicato di prevedere l’inserimento dei Piani territoriali nei Piani sociali di zona o in altre forme di programmazione zonale;
- ✓ 1 Città non ha chiarito la scelta che intende operare (Taranto);
- ✓ 3 Città (Brindisi, Milano, Palermo) non hanno inviato il testo della relazione.

Vediamo nel dettaglio qual è la situazione.

Le 12 Regioni che hanno scelto il dispositivo “285” sono risultate:

- Abruzzo, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Sardegna, Veneto, Lombardia, Valle d’Aosta, Sicilia, Molise, Trento, Puglia.

Le 8 Regioni che hanno scelto il dispositivo “328” sono risultate:

- Toscana, Campania, Umbria, Liguria, Basilicata, Lazio, Bolzano, Marche.

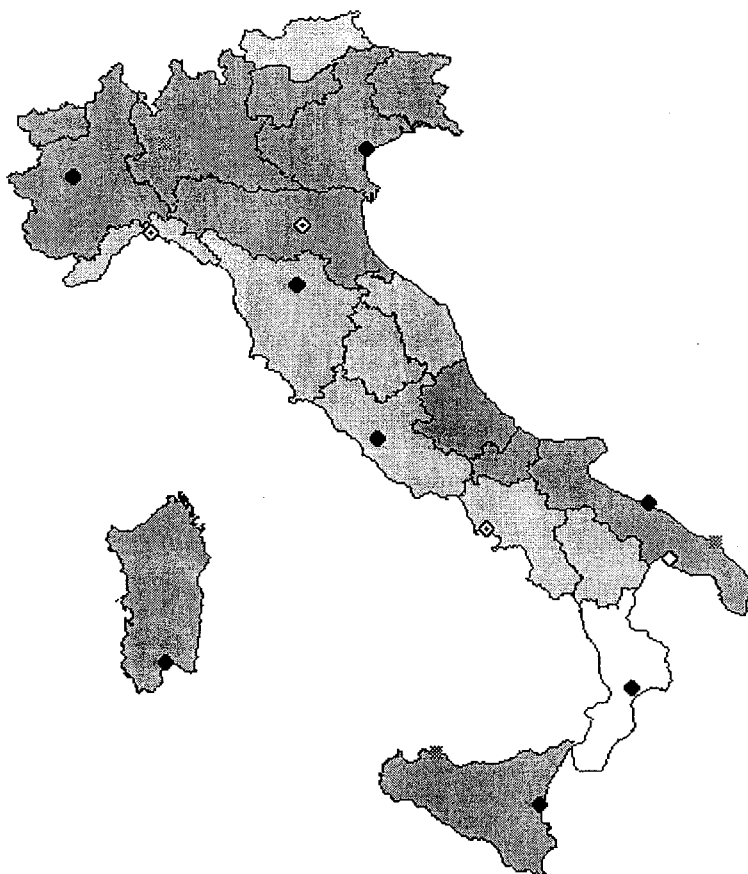
Le 8 Città che dichiarano il mantenimento del dispositivo di attuazione tipico “285” sono:

- Venezia, Firenze, Roma, Reggio Calabria, Cagliari, Catania, Bari, Torino.

Le 3 Città che dichiarano l’inserimento dei Piani territoriali nei Piani sociali di zona o in altre forme di programmazione zonale sono:

- Bologna, Napoli, Genova.

Scelta operata da Regioni, Province autonome e Città, per il periodo giugno 2003 - giugno 2004 per la predisposizione della Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della L. 285 anno 2004



-  Regioni che nel periodo di riferimento hanno mantenuto il dispositivo di attuazione tipico della legge 285/97
-  Regioni che nel periodo di riferimento hanno fatto confluire la gestione dei Piani territoriali 285 nei Piani sociali di zona
-  Regioni che non hanno inviato la documentazione
-  Città riservatarie che prevedono il mantenimento del dispositivo di attuazione tipico della legge 285/97
-  Città riservatarie che prevedono l'inserimento dei Piani territoriali nei Piani sociali di zona o in altre forme di programmazione zonale
-  Città riservatarie per le quali non risulta chiaro l'orientamento futuro rispetto all'attuazione della legge 285/97
-  Città che non hanno inviato la relazione

Il risultato emerso, come abbiamo visto, è interessante. Certamente occorre ricordare che i dati si riferiscono al più tardi al giugno 2004. Inoltre, come vedremo dopo, quello che questa situazione fotografa non rappresenta tanto lo stato di attuazione relativo alla legge 328. Quello che registriamo è, sostanzialmente, una scelta che Regioni e Città hanno fatto per rappresentare, nel modo, a loro giudizio, più corretto del punto in cui si trova la programmazione delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza dopo sei anni di attuazione della legge 285.

Certamente possiamo evidenziare che il risultato ha registrato - da un parte - una scelta prevalente per il “dispositivo 285”, ma la situazione appare quasi spaccata a metà.

In sintesi, a nostro giudizio emerge come i molti fattori di incertezza - legati al passaggio al Fondo “indistinto”, e soprattutto ai finanziamenti annuali e non più triennali - si siano poi tradotti in una situazione di “transizione” (vedi anche capitolo 1).

Allo stesso tempo probabilmente occorre anche tenere presente che le due prospettive (continuazione della 285 e attuazione della 328), camminano non tanto in binari divergenti quanto paralleli, come del resto già era stato evidenziato nella relazione nazionale precedente.

3.2 Verso la legge 328

L'ultimo tassello che vogliamo inserire, nella costruzione di questo panorama nazionale sulle politiche regionali rivolte all'infanzia e l'adolescenza, è una lunga e dettagliata tabella, frutto di un attento lavoro di ricostruzione di tutte le informazioni disponibili e raccolte in vari anni da parte del Centro Nazionale.

Quello che abbiamo voluto ripercorrere nella tabella, consiste nella rappresentazione di ciò che le Regioni hanno prodotto, o stanno producendo, alla data del 30 settembre 2005, su questi 3 punti;

- a) sullo stato di attuazione della 285/97 e sulla sua prosecuzione dopo il secondo triennio;
- b) sulla situazione in merito all'approvazione di una legge e/o alla predisposizione di un disegno di legge di recepimento della L. 328/00;
- c) sulla situazione in merito all'approvazione del piano sociale regionale e di altri atti relativi all'infanzia e l'adolescenza.

Tabella sullo stato di attuazione della legge 285/97 e delle legge 328/00 nelle Regioni e nelle Province autonome

	transizione della legge 285/97 verso la legge 328/00		recepimento legge 328/00	atti derivanti dall'attuazione della legge 328/00
Abruzzo	per il terzo triennio 285 per gli anni 2004-2006 mantenimento del dispositivo di attuazione tipico della legge 285 (il piano triennale 285 per il 2004-2006 e i piani di zona sono separati)	DCR 29 luglio 2004 n. 141/2 <i>Piano regionale di azione per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Triennio 2004-2006</i> : è il luogo generale di programmazione delle politiche sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza fornendo linee guida vincolanti per il terzo Piano regionale di attuazione della legge 285 per il triennio 2004-2006	LR 27 marzo 1998 n. 22 <i>Norme per la programmazione e l'organizzazione dei servizi di assistenza sociale - Piano sociale regionale 1998-2000</i>	DCR 26 giugno 2002 n. 69/8 <i>Piano sociale regionale 2002-2004</i>
			DGR 27 settembre 2004 848/C <i>Progetto di legge 533/04 Norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali</i>	DGR 27 settembre 2002 n. 804 <i>Linee guida per la predisposizione e approvazione dei piani di zona dei servizi sociali</i> (previste dal piano sociale regionale 2002-2004)
				Piani di zona 2003-2005
Basilicata	La seconda triennalità è stata "inglobata" all'interno delle finalità previste dalla legge 328/2000 e dai Piani di zona. Esistono però fondi finalizzati appositamente agli interventi rivolti ai minori		LR 4 dicembre 1980 n. 50 <i>Riorganizzazione dei servizi socio-assistenziali</i>	
			LR 19 maggio 1997 n. 25 <i>Riordino del sistema socioassistenziale</i>	DCR 22 dicembre 1999 n. 1280 <i>Piano regionale socioassistenziale 2000-2002</i>
				DCR 1 agosto 2001 n. 269 <i>Differimento termine di presentazione dei piani sociali di zona di cui al Piano socioassistenziale 2000-2002</i>
				DGR 21 dicembre 2001 n. 2726 <i>Approvazione 12 Piani di zona</i>
				DGR 9 luglio 2002 n. 1208 <i>Completamento approvazione Piani di zona</i> DGR 15 giugno 2003 n. 655 <i>Completamento approvazione Piani di zona</i>
Bolzano	è previsto il mantenimento e la prosecuzione del dispositivo di attuazione dei progetti		Legge provinciale 30 aprile 1991 n. 13 <i>Riordino dei servizi sociali della Provincia di Bolzano</i>	DGP 13 dicembre 1999 n. 5513 <i>Piano sociale provinciale 2000-2002</i>

	transizione della legge 285/97 verso la legge 328/00		recepimento legge 328/00	atti derivanti dall'attuazione della legge 328/00
Calabria	Nelle Linee guida attuative della L. 285/97 si ricava, come già per il secondo triennio 2001-2003, l'intento della Regione Calabria di rafforzare l'attuazione della L. 285 sul territorio, consolidare una nuova cultura dell'intervento sociale in linea anche con quanto previsto dalla L. 328. La L. 328 è stata recepita solo a dicembre del 2003 (legge regionale 23/2003), non c'è ancora un Piano Sociale Regionale. Non abbiamo sono indicazioni operative a proposito della continuità della L. 285		LR 5 dicembre 2003 n. 23 <i>Realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali nella Regione Calabria (in attuazione della legge n. 328/2000)</i>	è in corso di discussione la proposta del Piano Regionale degli Interventi e dei Servizi Sociali deliberato dalla Giunta Regionale in data 11 gennaio 2005 e trasmesso al Consiglio Regionale, recante LR 23/2003 <i>Realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali nella Regione Calabria. Presa atto e approvazione del Piano Regionale degli interventi e dei servizi sociali 2004 - 2006 di cui all'art. 18 della L. R. 23/2003. Proposta al Consiglio Regionale</i>
			DGR 17 febbraio 2004 n. 78 <i>Legge regionale 23/2003 Adozione provvedimenti</i>	
Campania	la legge 285 è confluita nei piani di zona della legge 328/00	DGR 30 aprile 2004 n. 643 <i>Azioni regionali per l'infanzia, l'adolescenza e le responsabilità familiari</i>	DGR 4 maggio 2001 n. 1824 <i>Determinazione degli ambiti territoriali per la gestione unitaria del sistema locale dei servizi sociali a rete</i>	
			DGR 4 maggio 2001 n. 1826 <i>Linee programmatiche per la costruzione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali</i>	
				DGR 31 gennaio 2003 n. 352 <i>Legge 8 novembre 2000, n. 328 - art. 18. Linee guida di programmazione regionale per un sistema integrato di interventi e servizi sociali - II annualità</i>
				DGR 16 aprile 2004 n. 586 <i>Legge 8 novembre 2000 n. 328. Approvazione linee guida anno 2004 (3^a annualità) e parziale rettifica ed integrazione della DGRC n. 3805 del 22/12/2003</i>
			DGR 13 febbraio 2004 n. 4 <i>DDL regionale Legge per la dignità e la cittadinanza sociale</i>	
				DGR 16 febbraio 2005 n. 204 <i>Legge 8 novembre 2000, n. 328 - Approvazione Linee Guida Regionali Anno 2005 (IV annualità). Orientamenti strategici triennio 2005 - 2007</i>

	transizione della legge 285/97 verso la legge 328/00		recepimento legge 328/00	atti derivanti dall'attuazione della legge 328/00
Emilia Romagna	Dopo il secondo triennio la legge 285 è entrata a far parte dei piani di zona. La DCR 16 novembre 2004 n. 615 afferma che la progettazione, le attività e le iniziative realizzate in attuazione della L.285/97 sono state inserite all'interno dei Piani di zona come "Programma finalizzato alla promozione dei diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza"			DCR 25 settembre 2001 n. 246 <i>Programma degli interventi e individuazione dei criteri di ripartizione del fondo regionale socio-assistenziale e del fondo nazionale per le politiche sociali per l'anno 2001</i>
				DGR 11 marzo 2002 n. 329 <i>Approvazione linee guida predisposizione e approvazione dei piani di zona 2002/2003</i>
		DGR 5 settembre 2005 n. 1360 <i>Assegnazione di finanziamenti alle Province per la realizzazione di un progetto di scambi relativo alle esperienze realizzate con la L. 285/97 (DCR 615/04)</i>	LR 12 marzo 2003 n. 2 <i>Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali</i>	
				DCR 4 novembre 2003 n. 514 <i>Programma annuale degli interventi e dei criteri di ripartizione delle risorse ai sensi dell'art. 47, comma 3 della L.R. 12 marzo 2003, n. 2. Stralcio Piano regionale degli interventi e dei servizi sociali ai sensi dell'articolo 27 della L.R. n. 2 del 2003 - anno 2003</i>
				DCR 16 novembre 2004 n. 615 <i>Programma annuale degli interventi e dei criteri di ripartizione delle risorse ai sensi dell'art. 47, comma 3 della LR 2/03: stralcio piano regionale degli interventi e dei servizi sociali ai sensi della LR 2/03 - anno 2004</i>
				Materiali per l'avvio della consultazione per il Piano sociale e sanitario 2005-2007